

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 250 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 1 e 3 pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

LA RIFORMA TRIBUTARIA

Circa la presentazione, fatta dal Ministro Giolitti alla Camera, d'un così detto progetto di riforma tributaria, per il quale si mostra l'intendimento —astrattamente parlando lo devole, ma praticamente assai male applicato— di sgravare i più poveri e aggravare i più ricchi, instaurando così una politica finanziaria democratica, possiamo in poche parole riassumere il nostro pensiero, decisamente contrari, non all'intento astratto, ma alla sua applicazione.

Anzi tutto, è vivamente da deplorare che, al contrario di quanto si usa in ogni paese libero e dove è fortemente sentito il rispetto per la pubblica opinione e il bisogno di riceverne lume e conforto, un progetto di riforma abbastanza radicale non sia stato per tempo fatto conoscere al pubblico, suscitando il dibattito dei pareri, provocando il manifestarsi delle argomentazioni più varie, illuminandolo sotto ogni rispetto, e procurandosi così il modo d'apportarvi le più utili e sapienti correzioni, per il maggior vantaggio generale.

Invece la progettata riforma è stata lanciata dall'on. Giolitti all'improvviso, come una vera bomba —l'anno chiamata con tal nome—, come un razzo inaspettato per isbalordire e per divergere l'attenzione e l'opposizione della Camera e del paese dalle Convenzioni marittime, rispetto alle quali il Ministero si sentiva insanabilmente scosso e indebolito.

Perchè, non bisogna dimenticarlo, quel Ministero, il quale —rispetto a tali Convenzioni— aveva presentato un progetto di contratto privato, dichiarando impossibili le aste pubbliche, e affermando che la reazione avrebbe significato non credere la Camera che esso Ministero sapesse fare un buon contratto, quel Ministero medesimo, battendo in ritirata, è poi venuto alle aste, le quali offrono già un risparmio di più che venti milioni, che, senza l'opposizione della Camera, sarebbero andati miseramente perduti. Ed è naturale che siffatto beneficio non giovi al prestigio del Ministero, ma gli si volga contro, una volta che esso non ha il merito d'averlo procurato. S'aggiunga, di più, che alle aste si è addivenuti senza prima far votare un capitolo normale dalla Camera, la quale vi aveva esplicitamente accennato.

Si comprende adunque che il Ministero abbia cercato un diversivo nel progetto di riforma tributaria; o, per meglio dire, lo si comprende, dato il solito sistema dell'on. Giolitti, che manca d'ogni alta idealità di Governo.

Un vero uomo di Stato non avrebbe mai, per nessun personale tornacouto, sia d'arrampicarsi allo sfuggente potere, sia di preparare una triste eredità ai successori, osato compiere un tale colpo di scena, postergando la prima regola d'ogni buona riforma, quella cioè di maturarla nella pubblica coscienza.

Basterebbe questa pregiudiziale per condannare il progetto dell'on. Giolitti.

Ma volendo pur toccare di qualche carattere intrinseco del progetto medesimo, si hanno altri e non meno gravi motivi di condanna.

Quel progetto consta di due punti: l'uno dello sgravio degli zuccheri per circa 40 cen-

tesimi al Chllo: il che importa una perdita di 40 milioni allo Stato, per diminuzione di dazio d'introduzione e di tassa di fabbricazione; l'altro di altri 40 e forse più milioni di nuove tasse, da procurarsi nei modi che accenneremo.

In sostanza, il Ministero non segue la politica di consacrare gli avanzi od a togliere od a diminuire le tasse che colpiscono le classi più disagiate, o ad aumentare i fondi per i pubblici servizi (per esempio, l'istruzione elementare), per provvedimenti di tutela (pensioni alla vecchiaia), o per un vero programma di lavoro; ma fa una semplice, empirica operazione di scarica barile: sgrava da una parte, aggrava dall'altra, e buona notte. E si badi che, come risonosce un uomo non sospetto, l'on. Ciccotti, l'Italia, anche per le così dette classi alte, è il paese tributariamente più gravato, sicchè ogni inasprimento ulteriore deve dirsi oramai eccessivo.

Ma veniamo allo sgravio. A che si applica questo, secondo il progetto dell'on. Giolitti? Allo zucchero, cioè ad un elemento, per quanto utile, non di assoluta necessità come il pane; ad un elemento, che, in un paese come il nostro, col grande consumo di frutta e di uva, specialmente nel mezzogiorno, non potrà mai, malgrado la diminuzione del prezzo, avere uno spaccio straordinario.

Frattanto però molti hanno ragione di temere che le fabbriche indigene, specialmente quelle di recente erezione, trovandosi assai più danneggiate dalla diminuita protezione (dazi d'importazione) che non favorite dalla diminuita tassa d'esercizio, possano ridursi di numero restringendo la mano d'opera. E sarà così un bel guadagno per l'operaio avere lo zucchero a più buon mercato, e non avere il soldo da comprare, non solo lo zucchero, ma nemmeno il pane.

Inoltre, è più che ovvio il prevedere una forte diminuzione nei prezzi delle barbabietole e una sensibile limitazione nella loro coltivazione: il che —essendo ora quel prodotto uno dei più remunerativi per la classe agricola— produrrà il risultato di danneggiare anzi tutto un'altra classe di lavoratori, quella dei coloni; e farà inoltre sì che quella possidenza rustica, sulla quale peseranno in gran parte i sostitutivi degli sgravi, si vedrà ad un tempo diminuite le proprie entrate ed aumentati i balzelli!

Rispetto poi ai sostitutivi, non esitiamo a condannare decisamente gli aumenti delle tariffe ferroviarie, aumenti che costituiscono un vero danno all'industria ed al commercio nazionale, generalmente considerati, ed i cui effetti si risentiranno anzi tutto e più di tutti dai lavoratori.

Quanto al proposito di colpire quella ricchezza mobiliare che troppe volte sfugge alle tasse, specialmente di successione, lo troviamo, in massima, encomiabile, ma non potremmo perb approvare un sistema di nuove inquisizioni fiscali, quale c'è già designato dall'on. Luzzatti, che pure lo condanna, in un articolo del « Corriere della sera », sistema che, mentre non riusciasse a colpire i pezzi grossi, sottraendosi ad ogni colpo, graverebbe specialmente sui minori e sui più onesti, disposti a pagare secondo giustizia, ma non a

vedersi fatti segno a sgarbati sospetti e ad insopportabili e indecorose vessazioni.

Nè deve dimenticarsi il pericolo dell'esodo di gran parte della nostra ricchezza mobiliare all'estero: il che produrrebbe alla nazionale economia un danno assai maggiore del mancato contributo al fisco.

Prescindendo da ciò, e pur ripetendo che le tasse in Italia sono già troppo alte, sicchè dovrebbe meditarsi molto prima d'innalzarle ancora, noi non dissentiremmo dall'idea di trarre qualche nuovo gettito dalle maggiori ricchezze.

Ma plaudiremmo allora soltanto che questo nuovo gettito fosse consacrato ai più urgenti bisogni del nostro paese, in cima ai quali poniamo francamente la necessità di dare il conveniente sviluppo all'istruzione popolare (per la quale i Municipi hanno fatto e fanno sacrifici enormi, ma inadeguati all'uopo), e quella di provvedere alla tutela delle classi operaie.

Invece, i nuovi e gravissimi tributi escogitati dall'on. Giolitti, dovendo andare a sgravio d'un determinato genere di consumo — non di primissima necessità —, non soltanto non possono profittare alla Scuola ed all'operaio, ma rendono sempre più difficile che si possa, con altri mezzi, giovare un giorno a quelle finalità.

Altro grave inconveniente è che i nuovi tributi rendono sempre più difficile ai Comuni elevar quelli che vanno a loro vantaggio, elevazione che le nuove esigenze e lo sviluppo dei pubblici servizi fanno dovunque indispensabile.

La potenza contributiva anche dei così detti ricchi (l'Italia non è paese di miliardari) ha un limite, e se oggi le si porta un così sensibile colpo, come sarà possibile imporre domani altri sacrifici per la Scuola, per l'officina e per i Comuni?

ARISTOCRAZIA E CAMICIA ROSSA

Non abbiamo saputo resistere al desiderio di riferire dall'autorevole periodico La Stampa (Gazzetta Piemontese) di Torino questo magnifico articolo dell'insigne patriotta e vero artista della parola Cesare Abba. Oltre esservi evocata una pagina di storia, vi è dato —sull'incidente del Generale Di Berneseo— un giudizio così giusto, per la contemperazione dei sentimenti del cuore con le ragioni della situazione ufficiale, che non può non essere condiviso da tutti. Ed anche a noi, pur riconoscendo la dolorosa necessità del provvedimento governativo, esprimiamo al prode soldato di Custoea la nostra ammirazione. N. d. R.

In Piemonte, avanti il 1848, una parte della vecchia aristocrazia era reverente all'Austria, quasi come se fosse stata austriaca d'origine e di vita. Discendeva da quei signori che —dopo aver combattuto strenuamente sulle Alpi marittime e occidentali, per impedire il passo agli eserciti della Rivoluzione francese dal 1792 al 1796— quando per le vittorie del Bonaparte il Re di Sardegna era poi stato costretto a far con la Francia la pace firmata a Cherasco, avevano abbandonato sdegnosi Vittorio Amedeo, per andare a servire l'Austria; e dopo che anche questa, nel 1809, si era pacificata con Napoleone, avevano fatto un passo

più in là a servire la Russia. Quella gente sarebbe andata in capo al mondo, pur che vi fosse stato da servire i nemici della Rivoluzione. Erano caratteri, erravano, ma bisogna rispettarli, sebbene siano stati poi durissimi nel governo delle provincie piemontesi, dopo la restaurazione del 1815, messi in carica per volontà dell'Austria dalla Santa Alleanza, quasi a vigilare sulla Monarchia Sarda che non le venissero delle voglie italiane. Nel 1848 i discendenti di quella gente, malcontenti delle Riforme e poi dello Statuto, non videro di buon occhio la dichiarazione di guerra all'Austria fatta da Carlo Alberto; ma tuttavia lo seguirono in campo, e combatterono da fedeli accanto all'altra parte di nobiltà che aveva salutato con gioia, o almeno senza ripugnanze, la vita nuova. Però non si rallegrarono delle vittorie, non si può dire che si siano rammaricati poi quando cominciarono le sconfitte, e all'ultimo, dopo Novara e il 1849, tennero il broncio alla Monarchia che manteneva lo Statuto, e sperando sempre invano di vederla ritornar assoluta, alcuni si tirarono in disparte dalla cosa pubblica e dal servizio del Re, mentre alcuni lo seguirono brontolando e scusandosi col dire che egli era trascinato e che si lasciavano trascinar con lui. Verso dove? Verso l'ingrandimento? Verso l'unità? Non sapevano.

Un po' di questa fatta fu il marchese di Bernezzo, padre del generale Vittorio, che mandò quel lampo a secco per cui fu punito e che non sarà presto dimenticato.

Ma se quel padre fosse ancor vivo si caccerebbe le mani nella zazzera che portava lunga e ricciuta, nonostante i regolamenti militari, sotto il berretto di colonnello delle Guardie del Corpo di Sua Maestà, piccola compagnia di vecchi, tutti sottotenenti, che montavano la guardia da semplici sentinelle al palazzo reale, quando la capitale era ancora a Torino. Si sarebbe cacciate le mani nei capelli. Ma come! Suo figlio, generale comandante il Corpo d'esercito di Milano, a sessantasette anni, in Brescia, in mezzo a un mondo d'ufficiali e d'Autorità, dopo la festa della bandiera data a un reggimento di cavalleria formato di fresco; quel suo figlio aver parlato di terre irredente, di guerra necessaria per la liberazione delle città, che dall'altra sponda dell'Adriatico sospirano San Marco? Non fu mica mai generale garibaldino quel suo figlio? E aver parlato così!

Forza dei tempi e delle cose signor Colonnello! Vostro figlio l'hanno punito per quella sua alzata di testa, che chiamiamo tutti imprudente, intempestiva, pur nell'intimo dell'animo rallegrandoci che un aristocratico di sangue, erede vostro e dei vostri maggiori, sia venuto nella nostra età, quasi vecchio, a dir cose che cinquant'anni fa si dicevano soltanto da quegli impazienti che si facevano arditamente da loro contro l'impero una guerra di bande nelle Alpi Giulie. E pensiamo che se il Governo del Re ha creduto di dover collocare immediatamente a riposo il generale Vittorio vostro, per politica, è bene che in Austria si sappia che l'idea nazionale piglia espressioni recise in certe alte sfere, dove, una generazione o due indietro, si teneva quasi in disprezzo chi altamente la proclamava. Signor Colonnello, pigliatela in pazienza, o rallegratevi.

Così parlerei a quel bravissimo vecchio, se fosse ancora vivo; e credo che, sebbene fosse ad accostargli pericoloso come la dinamite, mi ascolterebbe in pace, grazie a un poco di ricordi che gli farei scendere dolcemente nel cuore. Gli direi del suo primogenito che nel 1859 uscì con altri dall'Accademia di Torino anticipatamente, per far posto ai giovani che vi s'affollavano. Egli, non avendo ancor compiuti i diciassette anni, e però non potendo prestar giuramento da ufficiale, entrò sergente in uno squadrone di cavalleggeri di Aosta, e stette con quei volontari o coscritti d'allora nei cameroni d'un quartiere di Pinerolo, ad aspettare di compirli. Era una bellezza, e un forza, e un valore; cavalcava come un cosacco, tutti lo amavano per la sua fine bontà.

Il vecchio marchese Colonnello gioirebbe a udire di quel suo primo figliuolo, che nel 1865, combattendo contro il brigantaggio in Puglia, rimase sotto il proprio cavallo ferito, e si difese a puntate di sciabola, finché i suoi, sbandati alle prime, corsero a liberarlo, meravigliati di trovarlo vivo. Ma ancor più di questo gli tornerebbe caro l'essere ricondotto a rivedersi nel 1866, a Rivoltella sul lago di Garda, in mezzo a quelle folle gari-

baldine che facevano fiammeggiare di rosso tutta la riviera e i suoi borghi. Egli ci si trovava e ci stava per forza. Se non fosse stato il cuore, sarebbe fuggito per non vedere tutta quella gente che egli non poteva patire. E' meglio narrar di lui addirittura un po' in largo l'episodio.

Dunque, a mezzo settembre del 1866, l'autorità militare austriaca di Peschiera mandava un parlamentario a dire all'autorità italiana in Desenzano, che si preprasse a ricevere i feriti nostri di Custoza, rimasti prigionieri e curati e guariti negli ospedali di Verona. Tra questi feriti ci doveva essere il tenente delle Guide, Vittorio Asinari di Bernezzo, caduto a Custoza il 24 giugno, caricando alla testa di tre pelotoni, ferito di palla alla base del collo e con un braccio e una spalla spezzati da calci di fucile, dategli da chi sa qual bruto del reggimento Baumgarten. Il vecchio padre corse subito a Rivoltella, come a luogo più prossimo al confine d'allora, e là si trovò tra i garibaldini. E bisognava starvi, perché i feriti potevano giungere da un'ora all'altra! Ed egli vi stava come una belva in gabbia, camminando su e giù per la via maestra del borgo, inquieto, arcigno, sdegnando il saluto degli ufficiali garibaldini, per quali sentiva dentro un sincero disprezzo. Essi lo compativano, non avendo punto bisogno d'esserli cari.

Ma passò un giorno e mezzo l'altro appresso, e i feriti non si vedevano venire. E che faceva, e dove dormiva e dove mangiava quel povero Colonnello? Uno di quei garibaldini, piemontese, ebbe vergogna di vederlo così non curato, e col consenso dei suoi amici osò d'andare a invitarlo per ospite alla loro mensa. « Se mi tira uno schiaffo, — disse però avanti ai suoi amici, — non ne faccio caso, vi avverto ». Stettero gli altri a guardarlo mentre s'avviava a incontrare il Colonnello, e videro che questi, fatto a prima giunta un brusco movimento quasi di offeso, subito si chetò. L'amico loro gli aveva parlato in piemontese. Quel Sordello superbo era stato vinto dalla parlata e dal modesto fare del garibaldino.

E allora fu un'allegria per gli altri che accolsero il Colonnello sul portone della casa, dove sollevano banchettare in apolline, per riscattarsi dalla fame patita su nel Trentino; poi, entrati nella sala da pranzo, gli furono presentati uno dopo l'altro dal compagno che con garbo diceva di ognuno il nome e la professione. « Il capitano avvocato tale, il maggiore ingegnere de' tali, il tenente conte dottor tal'altro, e così via dicendo ». Quel brav'uomo stralunava gli occhi. Ma che lo volessero canzonare! Basta! Sedè a mensa nel posto d'onore, tra quei soldati strani, quasi tutti gente di laurea e di studi e quasi tutti con sul petto la medaglia al valore o dei Mille. Erano quelli dunque i garibaldini, dei quali era stanco d'udir parlare da sei o sette anni come di bande disordinate, ribelli, accozzaglia di gente turbolenta e di rompicolli? Parlavano d'arte militare citando Jomini, Dufour, De Cristoforis, come se fossero proprio vissuti sempre nel mestiere.

Quel giorno e l'altro di poi il Colonnello si sentì a poco a poco guarire dalle sue vecchie idee, e alla quarta volta che sedette tra quei soldati, alle frutta, si levò di scatto, alzò il bicchiere colmo di buon vino bianco della Lugana, e in piemontese, come per dare più di risalto alle parole, disse d'aver sempre creduto che garibaldino volesse dire qualche cosa come... come, non osava pronunciare il vocabolo: che un suo amico comandante d'un reggimento, quando gli capitava di dover riprendere fortemente un soldato, cominciava col dargli del cencio, dello speciale, del biricchino; finiva col piattargli in faccia del garibaldino, e poi lo mandava in prigione. E seguitando, caldo, caldo, diceva d'essere voluto, nel 1862, andare dal ministro generale Pelitti, antico loro compagno d'armi, per versargli un sacco di ingiurie, quando aveva fuso i garibaldini nell'esercito regolare: e ora confessava di essere stato sempre in errore, beveva alla loro salute e a quella di Garibaldi, dichiarando lieto nell'impeto che se vi fosse stato ancora da fare, avrebbe indossato la camicia rossa.

— Altro che c'è ancora da fare! Venga a Roma con Garibaldi, l'anno venturo.

A quell'apostrofe d'uno della comitiva, il Colonnello corruggò la fronte, rimase un poco, poi disse:

— No: liberamente lo dico, a Roma no: almeno finché vive Pio IX! Ma loro ci andranno, e

trascineranno tutti. Già, abbiamo veduto. Da quando quel loro Mazzini gridò la Giovane Italia, e noi lo fischiammo, e sin fuaciammo degli ufficiali piemontesi perché lo avevano ascoltato; da quel giorno fummo presi tutti da un diavolo che ci portò, e senza avvedercene siamo arrivati a questo, che io mi trovo qui con loro, io che adorai Galateri. Sanno chi fu Galateri? Eh altro! Era uomo da far fucilare tutti loro.

E il Colonnello continuava a dire, ma ecco un ufficiale entrare e gridare: « Arrivano, sono qui! »

Balzarono tutti su, quei commensali, e col Colonnello, che pareva fuor di sé dalla gioia, si riversarono nella via.

Dalla parte del Mincio veniva lentamente una lunga fila di carri militari austriaci, carichi dai nostri caduti a Custoza due mesi e mezzo avanti e guariti negli ospedali di Verona. Nella fila, su d'una modesta carrozza, si vide una signora, vestita dimessamente, con in testa un velo messo come quello delle madonne dipinte dai maestri che seppero trovare l'espressione del dolore senza mescolanze di studiate beltà. Accanto a lei, troppo esile nella sua bella divisa cilestrina d'ufficiale delle Guide, stava molto stanco un giovane, che teneva il collo piegato sulla spalla per forza, e a guardarlo pareva quasi di sentire del suo dolore. Era bello, teneva gli occhi lucenti fissi nelle mani della signora che gli ele aveva stese sulle giuocchia, per essere pronta se qualche crollo della carrozza gli recasse noia. Nè lui, nè lei parevano avvedersi della folla di garibaldini che si addossavano ai muri per far largo ai carri, nè della gente della Rivoltella che dagli sporti delle botteghe, dagli usci, dalle finestre, guardava tra lieta e mesta, ma silenziosa. Quanto dovevano aver patito quei poveri reduci!

Quella signora era la marchesa di Bernezzo moglie del Colonnello, e quell'ufficiale delle Guide era il loro figliolo.

Quarantatre anni sono passati da quel giorno. Il tenente delle Guide venne su dalla gerarchia militare fino al sommo dei gradi, per giungere a parlar da vecchio, come da giovane non avrebbe voluto neppur pensare, per non confondersi con quelli che, vivendo di certe idee, passavano per sovversivi da sorvegliare. E fu punito. Che lo fosse era necessario. Ma che cosa avrebbe giovato la sua attività, per la decina di mesi che doveva ancora durare nell'esercito, prima che lo mandassero a riposo per limiti d'età? Giovedì invece il suo atto al paese. Per le sue parole, non si verà a guerra nè domani nè poi. Che! Ma è buono che altri sappia fuori d'Italia che l'esercito non vive soltanto di discipline formali, e che nell'anima ha qualche culto. Si era tanto stanchi di udirlo, anche da uomini militari, per via di timidi enfemismi, delle cose per le quali pareva che una qualche arte nefanda avesse indotto negli animi il sentimento d'una impotenza rassegnata: se n'era tanto stanchi, che al generoso errore del generale di Bernezzo risponde con una stretta ideale di mano, anche chi, nel suo posto e col suo passato, non avrebbe fatto come lui.

G. C. ABBA.

Nostre Corrispondenze

DA GAMBETTOLA

25

Dimissione e rielezione del sindaco — L'avv. Ghini ha rassegnato le sue dimissioni da sindaco, perchè, quasi sempre assente dal paese, non poteva attendere di persona — come avrebbe desiderato — all'incarico. Ne ha assunto l'ufficio il dott. Ravaldini. Nulla quindi è mutato nell'indirizzo amministrativo, perchè il nuovo eletto emana dallo stesso gruppo democratico, che si prefisse un programma di lavoro, che va svolgendo con vera puntualità. In soli venti mesi, ha effettuato l'unificazione delle passività; ha sistemato il campo boario, cui mancano soltanto le piante; ha aperto un tratto di strada di accesso alla stazione ferroviaria; ha costruito pozzi e applicate nuove pompe idrauliche; ha provveduto all'inghiamento della strada « Massa »; ha istituito il telefono e sta preparando il progetto del nuovo palazzo comunale. Nè ha distratto (come si vorrebbe far credere) le sue sollecitudini dall'istruzione pubblica, rendendo florido il cadente patronato scolastico, costituendo una cooperativa che somministra gratuitamente libri e quaderni agli

alunni poveri e istituendo l'insegnamento del disegno applicato alle arti e ai mestieri, di grande vantaggio, come complemento all'istruzione elementare, e come preparazione al mestiere o all'arte che ogni giovanetto intende di apprendere. Così le scuole (cheché si sia ciarlato e scribacchiato dai soliti, pochi, sistematici avversari) e per l'attività degli insegnanti, e per la serietà e l'attività del Direttore Bucci (non sospetto al Cuneo) hanno dato ottimi risultati, e possono classificarsi fra le migliori dei comuni rurali.

Tutto questo, — volenti o no gli attuali amministratori, — è necessario rendere di pubblica ragione, perché, almeno, chi nulla sa non abbia da ritenere vero il predicazzo vuoto e stantio del corrispondente del « Cuneo », condito del solito velenuccio di . . . classe e, senza dubbio di grande . . . effetto . . . educativo . . . sulla massa operaria.

Questi operai invece sanno e conoscono troppo bene chi si è interessato e s'interessa a loro favore; sanno chi ha ottenuto ai burocciai, dalla provincia, l'imbrecciamento di buon tratto di strada Emilia; conoscono chi si è adoperato per raggiungere la costituzione della coop. per la coltivazione dei tabacchi, mirando non tanto al miglioramento dell'agricoltura, quanto a procurare un po' di lavoro durante la stagione invernale: e sanno e conoscono, al contrario, di essere sovente invitati in adunanza dai compagni o per l'audizione di una corrispondenza . . . strabiliante! . . . che cambierà la faccia al mondo . . . o, per . . . provvedere al miglioramento della classe con . . . feste da ballo e gozzoviglie . . . a delizia . . . delle tasche, di . . . calzoi e . . . dell'avveuire sociale! . . .

Sia dunque il benvenuto il nuovo sindaco. Egli certamente porrà mano al restante di lavori, mantenendo ferma fede al programma.

E se, dopo tutto, sarà trovato degno di una . . . croce . . . o commenda . . . auguriamoci insieme (egregio corrispondente del « Cuneo ») che gli sia proposta dal . . . prossimo ministero Ferri-Turati.

CESENA

Un giornale scolastico clandestino diretto dal prof. E. Cordelli — mal per lui se le sue attitudini di educatore dovessero giudicarsi da quel periodico — ci fa l'onore di trattare come già trattò quel distintissimo funzionario e dotto uomo, che è il Provveditore Prof. Tinca. Come siamo onorati della compagnia, così sentiamo il dovere verso la dignità e serietà d'imitare l'esempio del ricordato Provveditore, non seguendo il prof. Cordelli nei suoi metodi di polemica.

Il pubblico conosce lui e noi, e ci basta.

Quanto alle testimonianze, che il prof. Cordelli reca in suo favore; esse hanno un gravissimo difetto: quello d'essere anonime.

Fuori nomi e cognomi, fuori lettere firmate, e giudicheremo.

E ripetiamo: perché l'autorità non fa un'inchiesta, interrogando tutti i padri di famiglia e le persone più autorevoli, per pubblici uffici, del paese?

Solo dopo tale inchiesta, serenamente eseguita, ci acqueteremo.

Teatro Giardino — La Compagnia Toscana ha avuto anche a Cesena il più lusinghiero successo. Apprezzatissima la coppia Niccoli, per la naturalezza e la sobrietà insieme; degni di farle contorno tutti gli altri, lodevoli non solo per le singole doti, ma sopra tutto per l'affiatamento. Le produzioni date — tutte di Augusto Novelli — sono state specialmente ammirate, non tanto per l'interesse, che spesso difetta, quanto come quadri della vita operaria fiorentina. Un po' convenzionale l'*Ave Maria*, sciupata, nell'ultimo atto l'*Acqua cheta*, bellissima *Casa mia, casa mia*, delizioso il bozzetto *Acqua passata*. Una sola produzione è caduta, e giustamente, il noiosissimo *Inferno, purgatorio e paradiso*.

La parte più popolare del pubblico ha mostrato di gustare assai queste rappresentazioni; ed è giustissimo.

Dobbiamo però rilevare il contegno assolutamente insopportabile del loggione, durante gl'in-

tervall: i lazzi, i suoni inarticolati, il chiasso disturbano continuamente l'uditorio, che va al Teatro per divertirsi e non per essere seccato. Bisogna che si trovi il modo di far cessare lo sconcio.

Dal 1° al 6 Dicembre avremo la Compagnia nazionale diretta da R. Mariani, la quale promette tre notte, due del teatro italiano, l'altra del francese, e cioè *La buona figliuola* e *Bufere* di S. Lopez, *Israel* di Bernstein.

Si preannunzia anche il ritorno di Gustavo Salvini, il quale darebbe due capolavori del teatro greco, *Epipo* e *Ippolito* (Fedra).

Un orribile uxoricidio — Forti Paolo, fu Pasquale, d'anni 64, arrotino, era unito da pochi mesi col solo vincolo religioso a Placucci Diana fu Antonio, d'anni 56. Pare che, consumato il peccato che essa possedeva, sorgessero subito dissapori.

Stamani la Placucci, rimasta in letto perché ammalata, veniva visitata dal medico il quale le dichiarava che le occorrevo molte cure.

Questo sgomentò il Forti, il quale, come di consueto, era a corto di quattrini. Nacque un litigio e il Forti finì col colpire la disgraziata ripetutamente con la sua accetta, squarciandole orribilmente il capo.

Tre mesi fa il Forti aveva tentato d'uccidersi. Non è ancora assodato se si tratti di brutale malvagità o d'un accesso di follia omicida.

Il Forti si è costituito ai carabinieri. Il giudice Spadoni e il nostro pretore, sospesa l'udienza, si recavano a compiere le constatazioni di legge durante le quali la Placucci spirava.

E' stata eseguita una fotografia del luogo della tragedia.

Onorifica promozione — La notizia della promozione del Comm. Luigi Zazo, già nostro Sottoprefetto, a Prefetto di Catanzaro è giunta lietissima ai numerosi amici ed estimatori che egli conta tra noi, ed a nome dei quali, come pure in nome nostro, gli inviamo le più sentite congratulazioni.

Servizio sanitario — Per la malattia del dott. Baronio il servizio di supplenza nella condotta di Calliese, resta, a cominciare dal 26 corr., fino a nuovo avviso, regolato come segue:

1. Dott. Vittorio Liverani di Montuno per le parrocchie di Calliese, Casale e Carpineta.

5. Dott. Briganti, per le parrocchie di Saiano e S. Tomaso.

3. Dott. Magni per la parrocchia di Bulgaria. I richiedenti non iscritti nell'elenco dei poveri dovranno fornire al dott. Liverani il mezzo di trasporto.

Emigrazioni Stati Uniti — Un grave inconveniente si verifica molto di frequente nei porti di sbarco degli Stati Uniti, relativamente all'ammissione nel territorio federale delle immigranti vedove con figli, sebbene munite di passaporto e di espatrio e di garanzia rilasciato a loro favore da parenti ed amici stabiliti in America e che le chiamano presso di sé.

In conseguenza dell'applicazione restrittiva data alle norme vigenti sull'immigrazione negli Stati Uniti, le Autorità federali sogliono non ammettere allo sbarco le immigranti vedove con figli se con dopo un accuratissimo esame, per caso, delle condizioni loro e dei parenti presso i quali vanno ad abitare, dai quali poi pretendono seria garanzia affinché né la madre né i figli cadano a carico della pubblica beneficenza.

Si fanno presenti adunque a siffatta categoria d'emigranti le difficoltà che s'incontrano nello sbarco agli Stati Uniti e il pericolo di essere respinti in Italia, qualora le famiglie delle immigranti stesse non posseggano regolari documenti che garantiscono l'espatrio e tutte le altre condizioni volute dalle Autorità federali.

Programma musicale da eseguirsi in piazza V. Emanuele dalle ore 15,30 alle 17.

1. Canzonette Napoletane — Maria
2. Verdi — Otello — Fantasia
3. Puccini — Bohème — Atto 3.
4. Boito — Mefistofele — Fantasia
5. Cremona — Quand l'amour meurt — Boston

Carlo Amaducci, gerente responsabile
Cesena, Tip. Biasini-Tonti

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto ringrazia l'egregio Sig. Dott. **Rodolfo Ciani** di Bertinoro il quale, con perizia e valentia ammirabili guarì la giovinita

Isolina Partisani

affetta da broncopneumonia-pleurite destra-pleurite sinistra-entarro intestinale e cloroanemia.

Le assidue, pazienti amorose cure di quest'ottimo sanitario restituirono la salute e la vita a la fanciulla, ed il padre di lei coll'animo vivamente commosso e grato è lieto di porgergli oggi pubblicamente un doveroso ringraziamento.

Telegramma

Londra 15 Novembre 1909.

Sig. SALVI Farmacista - Cesena

trovo la vostra **Emulsione agli ipofosfiti**, preparata mediante processo speciale e con apparecchi i più perfezionati, ad energia elettrica, di gran lunga superiore a tutte le altre che si trovano in commercio, sia per gli ottimi risultati ottenuti, sia per la soave fragranza, che la rende gradevolissima al palato

firmato

Prof. D. R. Norvich

DIFFIDA

Il sottoscritto avverte il Pubblico che **Fantini Leonida** nulla ha di comune con la **Ditta Luigi Fantini di Cesena** e che questa non riconoscerebbe in modo alcuno, qualsiasi affare, impegni o trattative che il suddetto LEONIDA contraesse in suo nome.

Luigi Fantini

Luce ed Economia

Anche con pressione debolissima il nuovo becco « **Olso** » è il solo che possa dare una luce superiore del doppio dei becchi normali ora un commercio **garantendo un risparmio del 35 al 40 per cento** sul consumo.

	Forza in Candele	Consumo lit. gas. all'ora
Becco Normale	60	120
id. Olso	130	86

Rappresentante esclusivo per Cesena **FO-SCHI URBANO**, Negozio lampisteria - Via Zeffirino Re N. 27.

Malattie d'occhi e difetti di vista

DOTT. PAOLO MARCHINI

FORLI' — Via Saffi N. 12 — Consult. tutti i giorni
CESENA — Via Strinati N. 2 — Sabato Consultazioni dalle ore 8.30—9.30 per i poveri — dalle 9.30—11.30 a pagamento.

La Signorina **Anita Biagini**, ritornata ora da Milano, rende noto alla sua numerosa ed affezionata clientela, che si trova in grado di assumere ogni genere di

Confezione in pellicceria da uomo e da donna

ed è il laboratorio in piazzetta del Duomo N. 1 nei magazzini soprastanti al negozio Pantucci (al gran ribasso).

FERNET-BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA
MILANO

AMARO TONICO,
CORROBORANT,

Guardarsi dalle contraffazioni



SAPONE BANFI

Marca Gallo Mondiale
rende la pelle fresca, bianca, morbida e vellutata.
Fa sparire le macchie ed i rossori
Usato dalle Case Reali
Cent 30 - 50 - 80
Prezzo-campione C. 20
A. BANFI - Milano

AMIDO BANFI

Marca Gallo Insupera le
Usato dalle primarie stiratrici di Berlino e di Parigi. Chiunque può stirare a lucido con facilità.
Conserva la biancheria.
È il più economico.
Amideria Italiana - Milano

Metallurgica Cesenate

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA PER AZIONI
Via Bovio N. 1. già Officina Motari

STUDIO TECNICO ED INDUSTRIALE

Ufficio di Rappresentanza delle principali Case fornitrici di Macchine Agricole di Motori a Gas povero, di Macchine per Fornaci, per Segherie, ecc. ecc.

FORNITORI DI LAVORI alle Ferrovie dello Stato

PREVETIVI A RICHIESTA

Usate il FERRO CHINA GIORGI

Sempre vegeti e robusti con le Pillole Rigeneratrici

• Vesi e Cantelli •
OTTIME per gli anemici, nevrastenici e convalescenti. — INDICATISSIME per puerpere e donne lattanti — INSUPERABILI contro i: nappetenza, debolezza, esaurimento nervoso ed impotenza.
L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura completa, L. 5, franco a domicilio.
FARMACIA GIORGI - CESENA

Cachets Digestivi Vesi e Cantelli

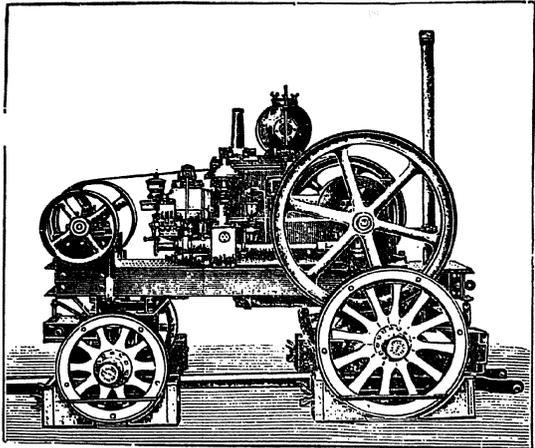
— Prezzo L. 1,50 —

Rimedio sovrano contro la pesantezza e il dolore di stomaco dopo i pasti ed ottimo distettante intestinale.

Società Italiana LANGEN & WOLF MILANO FABBRICA DI MOTORI A GAS "OTTO" MILANO

Società Anonima — Capitale L. 4.000.000 interamente versato

LOCOMOBILI A COMBUSTIBILI LIQUIDI



Raffreddamento a evaporizzazione d'acqua
Funzionamento a benzina a petrolio industriale a spirito.
Condotta affidabile a personale non patentato

Esposizione di Piacenza 1908
Gran Medaglia d'Oro di S. M. il Re
GRAN PREMIO

Nessun consumo di combustibile per tenere accesi fuochi durante le sospensioni
Peso minimo della locomobile e del combustibile di scorta
Facilità di trasporto e di approvvigionamento

Esposizione di Asti 1908
COPPA D'ONORE
Gran Medaglia d'Oro

PREMI E CON TRE MEDAGLIE D'ORO del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio
Filiale in BOLOGNA - Via Indipendenza 17, 17^A

AVVISO

a tutte quelle persone che hanno interesse per quanto riguarda il bucato sia esso fatto a mano od a macchina, raccomandiamo di esaminare la nostra

" SAPONINA "

per bucato (Brevettata, Depositata)
Coll'uso di questo nostro speciale prodotto sostituisce la cenere, le liscive e tutte le materie corrosive, e ha una grande economia di tempo e di sapone e si conserva la biancheria rebbendola candida e morbida.

La saponina è in uso presso tutte le lavanderie dei più importanti istituti del Regno: Ospedali, Manicomii, Congregazioni, Ricoveri, Collegi, Alberghi, ecc.

La Saponina è sinonimo di:
1. Igiene e conservazione della biancheria
2. Risparmio di tempo e di sapone.
Guardarsi dalle contraffazioni e denunciarle. Rappresentante esclusivo per Cesena
DROGHERIA F. MAZZOLI E F.LLO
Unici Fabbricanti
Enrico Heimann e C.
con Stabilimenti a MILANO e CORNIGLIA NO LIGURE.

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO
I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

AGENZIE con stabilimenti propri
CHIASSO per la Svizzera
a NICE per la Francia e Colonie
a S. LUDWIG per la Germania
a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
AGENZIE IN ITALIA
ROMA Via Lata al Corso N. 16
GENOVA Via SS. Giacomo e Filippo, N. 17
TORINO Via Orfane N. 17 (Palazzo Barolo)

Altre specialità della Ditta:			
Vieux Cognac Superieur	Creme e Liquori	Gran LIQUORE GIALLO « MILANO »	Sciropi e Conserve
Concessionari esclusivi per la vendita del « Fernet Branca »	nell'America del Sud C. F. COFER e C. GENOVA	nella Svizzera e Germania C. FOSSATI CHIASSO e S. LUDWIG	VINO VERMOUTH in Parigi Seine et Oise J. E. BOUCHE' PARIGI nell'America del Nord L. GANDOLFI e C. NEW YORK

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro
premiato con Medaglia d'Oro Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la pr essenza del Rabarbaro, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo Ferro China. USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI - Padova

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

della Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N.10